



CULTURA
venturelli@lavoicedelpopolo.it



Brescia è pronta per la Festa dell'Opera che animerà vie, piazze e spazi della città sabato 11 giugno (WWW.TEATROGRANDE.IT)

Libri

DI MAURILIO LOVATTI

Se uno prende in mano questo libro è facile che la prima reazione sia d'incredulità: cosa hanno in comune Francesco e Lutero, vissuti a tre secoli di distanza, in contesti radicalmente diversi, con idee opposte su tutti i temi più importanti? Forse affiora anche un sospetto: questi filosofi, che amano questioni astruse e lontane dai problemi reali, cosa si inventano, pur di scrivere e pubblicare? Invece non è così. La lettura del libro di Orlando Todisco "Lutero e Francesco d'Assisi: dalla riforma luterana alla rivoluzione francescana" (Porziuncola, pp. 274) è impegnativa, ma aiuta a capire molto del presente attraverso il passato ed è coinvolgente, almeno per chi ama la storia delle idee.

Così lontani. L'autore, frate minore francescano e docente di filosofia, fin dall'inizio non nasconde per nulla le radicali differenze di pensiero tra i due protagonisti. Lutero, al contrario di Francesco e della tradizione cattolica, sostiene la salvezza per la sola fede. Lutero ha una visione pessimistica dell'uomo (nega che l'uomo possa resistere alle tentazioni con la sua volontà), Francesco è ottimista: il male nel mondo "è solo un parassita della vita", ma non il suo significato ultimo; la Redenzione riconduce l'uomo alla sua destinazione originaria, che lo porta a tendere verso il bene, a realizzare le sue potenzialità. Per Lutero le nostre azioni sono meritorie se gradite da Dio, non gradite perché meritorie. Invece per Francesco e la tradizione tomista è vero il contrario: bene per l'uomo è ciò che è conforme al fine, è meritorio ciò che tende al bene. Lutero inveisce contro Aristotele "dannato, presuntuoso e astuto pa-

Così diversi, così vicini?

Orlando Todisco nel suo ultimo lavoro parte dalla riforma luterana fino ad arrivare alla rivoluzione francescana per confrontare Lutero e Francesco

gano" e in particolare contro l'Etica nicomachea "peggiore di ogni altro libro", contraria alle virtù cristiane, mentre Tommaso e i francescani cercano di comprendere più a fondo il messaggio cristiano alla luce del pensiero di Aristotele. La diffe-

renza più significativa e gravida di conseguenze è la netta separazione luterana tra l'uomo esteriore e l'uomo interiore. Per Lutero, l'uomo che vive secondo la carne è l'uomo esteriore, reso schiavo dal peccato, i cui comportamenti sono sottop-

sti al controllo dell'autorità politica; l'uomo che vive secondo lo spirito è l'uomo interiore, assolutamente libero da ogni vincolo esterno, al quale la fede in Cristo assicura la salvezza. Questa scissione tra interiorità ed esteriorità, che circoscrive la libertà alla dimensione spirituale, compromette la possibilità dell'uomo di impegnarsi per incarnare valori cristiani come la solidarietà o la giustizia sociale nell'ambito economico e politico. Ne è la prova il fatto che Lutero, nel 1525, si schiera dalla parte dei Principi contro le ragionevoli rivendicazioni dei contadini.

Così vicini. Nonostante queste ed altre insuperabili divergenze, Lutero e Francesco hanno qualcosa in comune: entrambi desiderano riformare la Chiesa, purificandola dai cattivi costumi, anche se Lutero critica l'autorità del Papa, mentre Francesco e la tradizione francescana, in particolare Guglielmo di Occam, criticano solo l'esercizio intemperante di tale autorità. Entrambi contestano il primato della



LA COPERTINA DEL LIBRO

ragione sulla fede, che per molti versi è il carattere fondante della civiltà moderna, ma la prospettiva luterana pone in opposizione ragione e fede, mentre quella francescana va oltre la dissociazione tra ragione e fede, proponendo un'interpretazione della realtà che "non alimenti la secolarizzazione dell'età moderna, ma la trascenda senza rinnegarla". Sostiene il ritorno alla fede come fonte e guida della ragione: l'essere non va percepito "originariamente come razionale, ma come dono di Dio" di cui il Creato ne è "il compendio, giardino di pace, non terreno di lotta". L'idea più inquietante e suggestiva di questo libro, esposta però con chiarezza e ben motivata, consiste nel constatare come la prospettiva luterana, sorta per contrastare il primato della ragione e la secolarizzazione, abbia finito, per una sorta di hegeliana astuzia della ragione, col favorire nel mondo scientifico, economico e sociale l'affermazione della ragione strumentale come unico apriori della moderna civiltà occidentale.

MARTIN LUTERO (1483-1546)



▲ L'autore, frate minore francescano e docente di filosofia, non nasconde per nulla le radicali differenze di pensiero tra i due protagonisti

Mostra

DI ANNA BELOMETTI

Le "Sculture dell'invisibile" esposte negli spazi del Museo diocesano

Una proposta che nasce dalla collaborazione tra l'istituzione di via Gasparo da Salò, Laba, Cfp Vantini e Scuola di Arte Sacra di Firenze

"Sculture dall'invisibile": è questo il titolo della mostra che verrà inaugurata venerdì 17 giugno, alle 18, al Museo Diocesano (dove rimarrà fino al 18 luglio), che vedrà coinvolte una ventina di opere, dedicate a persone non vedenti e ipovedenti. Si tratta di opere realizzate nel corso di scultura "I passi dell'arte" dedicato a persone non vedenti e ipovedenti, che la Scuola di Arte Sacra di Firenze ha condotto, in via sperimentale, nel settembre del 2020. Il progetto espositivo arriva a Brescia grazie alla collaborazione tra l'Accademia di Belle Arti Laba, il Cfp Rodolfo Vantini, la Scuola di Arte Sa-

cra di Firenze, il Museo Diocesano ed è patrocinato dall'Uici (Unione Italiana Ciechi ed Ipovedenti). L'allestimento della mostra è concepito con l'intenzione di far vivere al pubblico un'esperienza sinestetica e multisensoriale ed è stato curato da Andrea Gentili e Dario Pasotti, docenti del corso di scenografia della Laba. Per far avvicinare i non vedenti al mondo dell'arte, poi, Laba, Fondazione per l'Arte Sacra e Istituto Vantini hanno ideato specifici percorsi di formazione artistica, tra questi un workshop, in programma dall'8 al 10 luglio, con cui i ragazzi non vedenti potranno modellare la creta,



lavorare il marmo di Botticino e visitarne il Museo. "Il nostro convincimento è che non vi sono ostacoli o tabù che non possano essere affrontati con intelligenza, competenza e rispetto - hanno sottolineato Marcello Menni e Lucia Tanti, direttore della Laba e direttrice della Scuola di Arte Sacra di Firenze -. L'esperienza di Firenze ha colto nel segno. Oggi è superata perché ha aperto un capitolo nuovo che ci permette di fare un passo avanti: ipotizzare percorsi di formazione professionale strutturati e organizzati per dare voce al talento di giovani non vedenti e ipovedenti che sentono di poter essere scultori". Anche Mauro Salvatore, direttore del Museo Diocesano, ha espresso soddisfazione per questo importante progetto. "Questa iniziativa - sono state le sue considerazioni - vede il nostro Museo pronto ad accogliere e rilanciare l'arte come

espressione autentica di tutto ciò che dal profondamente umano è in cerca dell'oltre. La mostra che inaugureremo nei prossimi giorni va esattamente in questa direzione, con sculture di artisti che hanno saputo andare oltre i limiti fisici, per raggiungere qualità che sanno parlare ed emozionare". "L'incontro con la Laba e la Scuola di Arte Sacra di Firenze - ha affermato invece Lara Vianelli, direttrice del Cfp Vantini - non ci ha portato soltanto a ideare un workshop di scultura per non vedenti, ma ha rappresentato per noi un'occasione straordinaria per scoprire un modo nuovo di apprendere e di insegnare, di scolpire e di vedere. Imparare a scolpire facendo emergere sentimenti e sensazioni rappresenta nel contempo anche per i nostri docenti una singolare ed unica nuova prospettiva di insegnamento e di crescita professionale".